

R2

Quel virus populista nelle vene dell'Europa

BERNARDO VALLI

È UN discorso antico. Gli storici ne fanno risalire le origini alla Repubblica romana (quella ante Christum natum). Altri ne ritrovano facili tracce in tante fasi della storia recente in diversi continenti. Ma quello che ci investe non è della stessa natura. Ha un'impronta europea. È in parte attribuito a un declino, a un declassamento del Vecchio continente. Trova un terreno favorevole nelle democrazie confrontate

PARIGI

all'emergenza di un mondo nuovo, dominato dall'incertezza. È un discorso portatore di un virus politico, dal quale neppure gli autentici partiti democratici sono del tutto immuni. Non è tanto uno spettro che si aggira per l'Europa, quanto un vento che soffia sulle nostre società, provocando sinistri scricchiolii.

Il populismo, poiché di questo si tratta, si presta a tante definizioni. La versione più diretta, meno lusinghiera, indica il discorso di uomini o movimen-

tiche, attraverso promesse elettorali, cercano di conquistare l'approvazione popolare esacerbando le frustrazioni, risvegliando pregiudizi nazionalisti, xenofobi, razzisti, o esagerando i problemi della sicurezza. Il bersaglio delle critiche è l'élite al potere, dalla quale deve dissociarsi il popolo, considerato un insieme di individui, non suddivisi in classi sociali e spinti da collera, rancore, indignazione a seguire un leader carismatico e un partito capace di esprimerne l'ideologia.

ALLE PAGINE 43, 44 E 45

Dalla Francia alla Gran Bretagna avanza il neo-populismo. Al quale si ispirano 27 partiti con ampio consenso elettorale. Alimentato dalla crisi

Ombre nere d'Europa

BERNARDO VALLI

PARIGI

È un discorso antico. Gli storici ne fanno risalire le origini alla Repubblica romana (quella ante Christum natum). Altri ne ritrovano facili tracce in tante fasi della storia recente in diversi continenti. Ma quello che ci investe non è della stessa natura. Ha un'impronta europea. È in parte attribuito a un declino, a un declassamento del Vecchio continente. Trova un terreno favorevole nelle democrazie confrontate all'emergenza di un mondo nuovo, dominato dall'incertezza. È un discorso portatore di un virus politico, dal quale neppure gli autentici partiti democratici sono del tutto immuni. Non è tanto uno spettro che si aggira per l'Europa, quanto un vento che soffia sulle nostre società, provocando sinistri scricchiolii.

Il populismo, poiché di questo si tratta, si presta a tante definizioni. La versione più diretta, meno lusinghiera, indica il discorso di uomini o movimenti che, attraverso promesse elettorali, cercano di conquistare l'approvazione popolare esacerbando le frustrazioni, risvegliando pregiudizi nazionalisti, xenofobi, razzisti, o esagerando i problemi della sicurezza. Il bersaglio delle cri-

tiche è l'élite al potere, dalla quale deve dissociarsi il popolo, considerato un insieme di individui, non suddivisi in classi sociali e spinti da collera, rancore, indignazione a seguire un leader carismatico e un partito capace di esprimerne l'ideologia. Il terreno d'azione è quello di una democrazia rappresentativa: per questo l'epidemia populista affonda le radici nelle nostre società in crisi.

Oggi esistono ventisette partiti di tipo populista — forse qualcuno di più poiché spuntano come funghi — dotati di un'influenza considerevole in diciotto diversi paesi europei. Negli anni Settanta se ne contavano quattro. In questa contabilità (Dominique Reynié, "Populismes: la pente fatale", novembre 2012, edit. Plon) sono presi in considerazione soltanto le formazioni politiche che in uno scrutinio nazionale hanno raggiunto un quoziente superiore al 5%. Ma undici sono andati oltre il 15%. I loro successi elettorali sono cominciati con la scomparsa o quasi dei partiti comunisti, con il calo dei consensi a quelli socialdemocratici, e in generale a quelli di governo. Il passaggio dall'estrema destra classica e marginale a un populismo lanciato all'inseguimento della società post industriale è avvenuto soprattutto nell'ultimo decennio, anche se si era già delineato nel mezzo degli anni Novanta.

SEGUE NELLE PAGINE SUCCESSIVE

Quando soffia il vento del populismo

(segue dalla prima pagina)

BERNARDO VALLI

PARIGI

Il modello tradizionale dell'estrema destra, neo fascista o neo nazista, appartiene ormai al passato o sopravvive a stento. In esso rientravano l'Msi prima del congresso di Fiuggi; l'Msi-Fiamma tricolore di Pino Rauti; l'Npsd e la Dv tedeschi; il National Front e il Bnp britannici; o l'Nvu olandese. I movimenti con la vecchia impronta sono ridotti a gruppuscoli. Il modello post industriale (come l'ha chiamato Piero Ignazi) ha conosciuto invece un'espansione significativa. Favorita anche dalla crisi economica e finanziaria, intervenuta nel frattempo.

Il fenomeno populista, nelle sue dimensioni attuali, è un prodotto della svolta avvenuta attorno al 2000, quando l'inizio del secolo segna per noi europei, se non proprio la fine, il profondo mutamento di un mondo e comincia, appunto, quello dell'incertezza. Si è appena concluso il comunismo ed è appena iniziata la globalizzazione. Per molti paesi del vecchio continente si sta per aprire l'era dell'euro, della moneta unica, vista come una rinuncia della nazione; i referendum sulla Costituzione europea rivelano profonde perplessità (Olanda e Francia reagiscono con un "no"); esplode il terrorismo islamico con l'attentato dell'11 settembre a New York; ne segue la guerra in Afghanistan e un paio d'anni dopo quella in Iraq; i due conflitti "contro l'Islam" e gli attentati del 2004 a Madrid e del 2005 a Londra rilanciano, accentuano i timori per il terrorismo islamico e di conseguenza quelli per la massiccia immigrazione musulmana. E nel 2008, il 15 settembre, l'affare della banca di investimenti Lehman

Brothers annuncia la crisi economica e finanziaria. Con le conseguenze che ancora viviamo, in particolare l'austerità e l'aumento della disoccupazione.

È su questo sfondo (ricostruito da Dominique Reynié, professore nella parigina Sciences Po e autore di saggi sull'opinione pubblica) che le democrazie europee vedono crescere l'ondata populista. Due sono gli itinerari seguiti dai partiti politici convertiti, in parte o del tutto, alla nuova, devastatrice protesta. Il primo riguarda i movimenti dell'estrema destra razzista i quali agiscono per opportunismo. I dirigenti più giovani abbandonano o accantonano le vecchie ideologie neo naziste, neo fasciste, antisemite e negazioniste (dell'Olocausto). E archiviano l'anticomunismo, non solo perché il comunismo si è dissolto, ma anche perché un'ampia porzione degli strati popolari un tempo sensibile ai suoi richiami adesso rappresenta un elettorato da conquistare. I populistici si adeguano con pragmatismo alle nuove realtà. Non mancano di spirito imprenditoriale. Conoscono la cultura del marketing.

In Francia la svolta del Front National avviene a tappe. L'anziano Jean-Marie Le Pen tenta senza grande successo la modernizzazione del partito di cui è il fondatore, ma questa sua incapacità non gli impedisce nel 2002 di superare il candidato socialista, Lionel Jospin, al primo turno delle elezioni presidenziali. Al ballottaggio sarà inevitabilmente sconfitto dal tardo gollista Jacques Chirac. Per Le Pen sarà comunque una sconfitta trionfale. E lo sarà anche per l'estrema destra che si sta riformando.

La figlia Marine gli succede nove anni dopo e adotta un discorso non più ancorato ai temi tradizionali. La neo leader del movimento non attenua gli attacchi all'immi-

grazione, in particolare quella musulmana, ma non ricalca lo stile del razzismo paterno. Lo ripulisce, lo nasconde sotto i richiami alla democrazia. Marine Le Pen predica l'uguaglianza tra uomini e donne, la laicità, le libertà individuali e d'opinione. Da questa base se la prende con l'immigrazione musulmana, portatrice di valori che minacciano quelli democratici della République. I riferimenti al regime collaborazionista di Vichy, durante l'occupazione nazista, o all'Algeria francese abbandonata da de Gaulle, spariscono. Vanno in soffitta.

Il Front National di Marine Le Pen si ispira al populismo dell'Europa del Nord. Per il super nazionalismo, per lo sciovinismo, si distingue invece dai separatisti, ad esempio dalla Lega italiana e dal Vlaams Belang fiammingo. Il comun denominatore è il rifiuto dell'Unione europea. I populistici gli devono larga parte del loro successo. In Danimarca hanno puntato dal '92 sull'antieuropeismo e sulla difesa dell'indipendenza del paese e dell'identità nazionale. Per questo gli svedesi hanno respinto l'euro nel 2003.

Sempre l'eurofobia, più che l'euroscetticismo, è all'origine dell'ancora caldo successo dell'Ukip (United Kingdom Independence Party), che tre settimane fa ha ottenuto il 23% alle elezioni amministrative in Gran Bretagna, e al quale i sondaggi promettono il 20% a quelle politiche del 2015. Se il pronostico si avverasse l'intero quadro politico sarebbe sconvolto. Ai tre partiti tradizionali (il conservatore, il laburista e il liberaldemocratico) se ne aggiungerebbe un quarto di dimensioni tali da modificare gli equilibri della democrazia britannica. L'obiettivo iniziale

Il nuovo virus politico dell'Europa è nato tra il crollo del comunismo e l'arrivo della globalizzazione. La crisi economica e la rabbia sociale lo hanno alimentato fino a risvegliare pregiudizi nazionalisti e xenofobi. E ora ha trovato un bersaglio: l'élite al potere

dell'Ukip, animato da Nigel Farage, era di far uscire il Regno Unito dall'Unione europea. Ma col tempo il programma si è appesantito, ha assunto un chiaro carattere populista: lotta al-

l'immigrazione, ad ogni diversità che inquina la compattezza nazionale, e un discorso che cerca di trasformare in collera lo smarrimento della gente colpita dalla crisi economica.

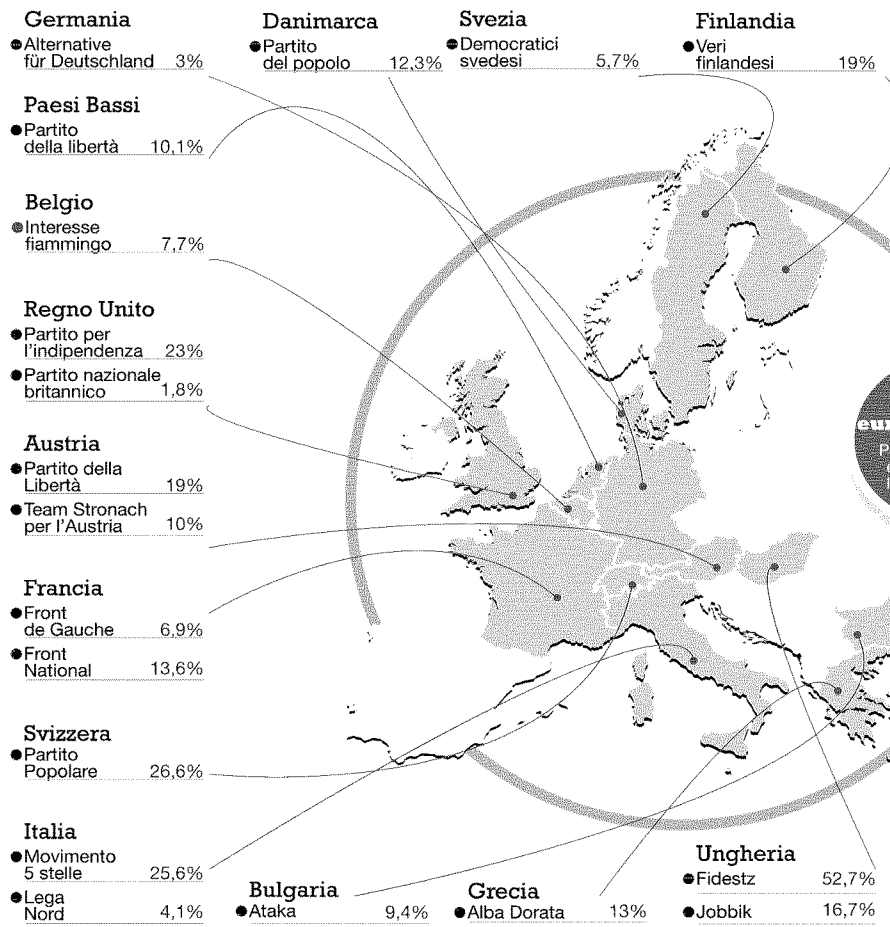
La base elettorale dell'estrema destra populista conta anzitutto piccoli commercianti, artigiani, operai: è formata da strati della società in cui prevale un sentimento di declassamento, di smarrimento di fronte alla mondializzazione, che espone i singoli paesi alla concorrenza internazionale, e a un'Europa in declino che non sa proteggersi. La crescente disoccupazione è attribuita alla mancanza di difese efficaci. I partiti populistici non si augurano la fine dell'economia di mercato, né sono nemici del capitalismo. Vogliono un'economia nazionale controllata da uno Stato forte, capace di ristabilire le frontiere e applicare una politica protezionista. Condannano il potere delle banche, della finanza internazionale, che sottrae al popolo le sue naturali risorse. E se la prendono con i ricchi, con coloro che governano con la politica o con il denaro. (In questo quadro il movimento di Grillo potrebbe trovare uno spazio).

Alternativa per la Germania, l'Afd, la nuova formazione politica tedesca, alla quale viene attribuito dai sondaggi circa un quarto dell'elettorato, ha come obiettivo una dissoluzione progressiva dell'unione monetaria. Sostiene che la Germania non ha bisogno dell'euro e che l'Europa può sopravvivere alla sua scomparsa. L'Afd è un movimento conserva-

tore. Tra gli animatori, economisti, accademici e intellettuali, non sono pochi quelli provenienti dalla Cdu di Angela Merkel. E quasi tutti negano di essersi ispirati al populismo dilagante, e ancor meno all'estrema destra radicale.

Ma sono rari coloro che si dichiarano apertamente populistici o di estrema destra. Sono rari soprattutto nei partiti della destra rispettabile, dove le tentazioni populiste sono vive e tenaci. E che si esprimono sollecitando più o meno apertamente alleanze con i partiti estremisti, tenuti ufficialmente fuori dall'"arco costituzionale" come si diceva tempo fa in Italia. Nelle competizioni elettorali il populismo è emerso a tratti, in modo evidente, in tanti paesi europei. Senz'altro con Sarkozy in Francia, e con Berlusconi in Italia. Due personaggi per altri versi incompatibili. La tentazione di una complicità con il Front National è ancora forte nell'Ump (l'Unione per un movimento popolare) di cui Sarkozy è stato il presidente. E in Italia la Lega populista e il Pdl hanno governato insieme per anni. Anche in Gran Bretagna molti conservatori auspicano un'alleanza con l'United Kingdom Independence Party. Questo è il secondo itinerario, oltre a quello dell'estrema destra, lungo il quale il populismo si infiltra nella vita politica europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sono oltre venti i partiti che si ispirano a questa nuova ondata di protesta

Sono contro l'euro e contro le banche. E il loro consenso è in costante crescita

Orbán: "La Merkel come i nazisti"

"La Merkel si comporta come i nazisti quando invasero l'Ungheria nel '44". Polemica sulle parole del premier ungherese Viktor Orbán che nel suo radiomessaggio di ieri ha attaccato la politica dell'austerità della Germania



RNEWS

Oggi alle 13.50 su RNews il tele-reportage di Bernardo Valli sull'avanzata del neopopulismo nei paesi europei



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Gran Bretagna

Quei "pagliacci" anti-politica che vogliono Londra fuori dall'Ue

PER decenni la politica britannica ha avuto tre partiti: i conservatori, i laburisti e i liberaldemocratici. Adesso ne ha un quarto, protagonista di un'ascesa senza precedenti, che toglie voti a ciascuna delle altre formazioni. L'Ukip (United Kingdom Independence Party) ha ottenuto il 23% dei voti alle amministrative di due settimane fa e sfiora il 20% nei sondaggi sulle politiche 2015.



Bisogna tornare indietro di 40 anni, al temporaneo successo dello Sdp nel 1981, per trovare un fenomeno simile a Londra. Li chiamavano "pagliacci", ora dimostrano di potere influenzare le scelte del governo conservatore: David Cameron ha indetto per il 2017 un referendum sull'appartenenza della Gran Bretagna alla Ue proprio per fermare l'emorragia dei consensi a favore dell'Ukip. Guidato da Nigel Farage, l'Ukip aveva inizialmente un solo programma: portare il Regno Unito fuori dall'Europa. Ora ha posizioni contro gli immigrati, contro ogni tipo di "diversità", contro lo Stato. È portatore di un populismo xenofobo, che sfrutta la crisi economica per indirizzare la rabbia della gente verso un rifiuto della politica tradizionale. Molti dei Tories predicano un'alleanza con l'Ukip alle prossime elezioni.

(enrico franceschini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Francia

Attacchi all'Islam e al liberismo Marine Le Pen conquista gli operai

«SE il populismo è il governo del popolo, per il popolo e attraverso il popolo, allora sono populista». Marine Le Pen non ha patemi d'animo quando si scaglia contro «le élite autoproclamate». Populista, il Fronte nazionale lo è sempre stato. Il suo fondatore, Jean-Marie Le Pen, aveva del resto cominciato la carriera politica con Robert Pujade, l'inventore del corrispettivo francese del nostro qualunquismo.



Ma tra padre e figlia ci sono differenze non trascurabili. Il populismo di Jean-Marie era infatti rozzo, fatto di battute a effetto, attacchi antisemiti e fulmini contro gli immigrati. Era un populismo duro, capace di chiamare a raccolta anche i gruppuscoli dell'estrema destra neofascista e di quella cattolico-integralista. Il populismo di Marine è più sottile: lei è favorevole all'aborto, attacca l'Islam e non direttamente gli immigrati. Ma soprattutto ha sposato una linea economica che l'avvicina all'estrema sinistra: fine dell'euro, ritorno alla vecchia Europa di Stati nazionali protezionisti, guerra al liberismo. Non a caso una fetta importante del suo elettorato viene dal mondo operaio, che da trent'anni ha voltato le spalle al Partito comunista.

(giampiero martinotti)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Germania

"Il Mediterraneo via dall'euro" I fan del marco cambiano slogan

«FUORI l'Europa mediterranea dall'euro, e così l'euro sarà nell'interesse della Germania». Ecco il nuovo slogan della neofondata formazione politica Alternative fuer Deutschland. Avevano chiesto il ritorno al marco, ma siccome tutti sanno che all'economia tedesca costerebbe un declino intollerabile, hanno ripensato il loro programma. E adesso sono una vera



minaccia per l'europeismo rigorista di Angela Merkel e per quello più vicino a Letta e Hollande della Spd. Nei sondaggi Afd è già al 3% e può crescere ancora. Afd non si presenta

con un volto di estremismo ideologico antidemocratico. Spaccia la cacciata del Sud d'Europa dalla moneta comune come unica scelta ragionevole. Il suo leader Bernd Lucke è un accademico ex democristiano. Lo affiancano economisti come Konrad Adam e l'ex presidente della Confindustria, Hans-Olaf Henkel. Tutta gente in doppiopetto, insomma, non nostalgici del Reich. Alle politiche del 22 settembre Afd può scompigliare gli equilibri e rendere problematica ogni governabilità. Mentre Npd e altri neonazisti sono violenti ma incapaci di entrare in Parlamento.

(andrea tarquini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Austria

L'industriale e l'alfiere dell'ordine in lotta per l'eredità di Haider

LA NUOVA destra radicale erede politica di Haider è a Vienna molto più forte che a Berlino, e ciò non è un caso: l'Austria annessa al Reich partecipò alle guerre di Hitler (austriaco anch'egli) e all'Olocausto, ma nel dopoguerra non fu portata dai vincitori al regolamento dei conti con la propria Storia e al mea culpa che furono costitutivi della Germania postbellica. La Fpoe di Heinz-



Christian Strache è terza forza politica, al 20% nei sondaggi. Strache cavalca umori xenofobi, vuole legge e ordine, rifiuta l'Europa con forte guida a Bruxelles, si dice difensore di identità

nazionale e indipendenza. Finora queste campagne — e battute di sapore antisemita o apparizioni a riunioni di veterani delle forze armate del Reich — lo hanno rafforzato. Ora però è in calo, indebolito da un concorrente anomalo: Franz Stronach, anziano ma energico imprenditore (patron di Magna, colosso mondiale dell'indotto auto) che ha fondato con il suo Team Stronach un nuovo partito populista contrario a euro e Ue. Se non ci fosse Stronach, Strache farebbe più paura ai socialdemocratici del cancelliere Feymann e agli alleati di governo cristiano popolari.

(a. t.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grecia

Ultradestra violenta e xenofoba
Alba dorata cresce sulle macerie

IL VOLTO più inquietante del populismo europeo è forse oggi quello di Alba Dorata, il partito ultra-nazionalista greco diventato la terza forza politica del Paese, con 18 seggi in Parlamento (su 300) e una popolarità in crescita arrivata nei sondaggi — complici le macerie sociali lasciate dalla crisi — al 13%.

Simbolo dell'organizzazione guidata da Nikolaos Michaloliakos è un meandro bianco — che ricorda la svastica nazista — su sfondo nero e sulla scrivania del leader c'è un'aquila imperiale. Il programma politico si fonda sulla superiorità culturale ellenica e si traduce in una

violenta campagna xenofoba contro gli extra-comunitari (1,5 milioni su 11 milioni di abitanti) in Grecia. Un rapporto del Consiglio dei diritti umani dell'Onu accusa Alba Dorata di 200 attacchi a sfondo razziale nel 2011-12. Il Consiglio Europeo ne conferma la natura neo-nazista sostenendo che «la Grecia ha il diritto di metterla fuorilegge». Appello caduto nel vuoto perché il fragile governo di unità nazionale teme che una tale decisione ne aumenterebbe la popolarità in un Paese con il Pil crollato del 25% in 5 anni e la disoccupazione giovanile al 67%.

(ettore livini)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Russia

I gruppi della caccia al “diverso”
che preoccupano il Cremlino

PER anni sono stati tollerati e addirittura protetti in quanto considerati utili al potere. Ma da un po' di tempo gli almeno 70mila neonazisti russi in servizio permanente effettivo, cominciano a rivoltarsi al Cremlino. Hanno cominciato a protestare contro Putin, familiarizzare perfino con i movimenti di estrema sinistra, o con gli un tempo odiati ecologisti. Tutti uniti contro un regime che non

intende dare più alcuno spazio

all'opposizione. Da allora polizie e servizi segreti hanno cominciato a combatterli, fermare i raduni improvvisati, bloccare i campi di addestramento paramilitari

nelle periferie delle città. Ma è una lotta difficile. I gruppi sono una miriade, formati da massimo 15 ragazzi, ognuno con sigla nazista e senza un apparente coordinamento. La matrice politica è fondata sulla caccia al diverso, inteso come gay, nero e immigrato asiatico. Tutti argomenti che tirano in un Paese omofobico a ogni livello. E sconvolto dall'invasione di immigrati dalle ex repubbliche sovietiche. Ed è una caccia vera, fatta di raid, spedizioni punitive, omicidi. Con ramificazioni e alleanze con gruppi simili nella parte “bianca” dell'ex Urss: Bielorussia e Ucraina.

(nicola lombardozi)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

